

Aperto il dibattito: quale Chiesa tra dieci anni ?

Clero a Lignano per il futuro della diocesi

Rivignano, 17 Giugno 2012, avv. Luca Campanotto

Cari lettori, vorrei aprire anche io con gli stessi titoli che mi sono ritrovato addirittura sulla prima pagina delle due ultime uscite de La Vita Cattolica (07 Giugno e 14 Giugno 2012), settimanale diocesano che costituisce organo di stampa ufficiale dell'Arcidiocesi di Udine (perché non è una diocesi, come pure si scrive anche in prima pagina, ma una Arcidiocesi, e con la A maiuscola: certe imprecisioni, cariche di significati, di solito sono la regola per RAI Trieste, ma non mi aspettavo di trovarle persino su La Vita Cattolica).

Quest'anno, tra l'11 e il 13 Giugno 2012, l'oramai tradizionale incontro residenziale dei presbiteri (preti) dell'Arcidiocesi, solitamente organizzato a Lignano, è stato infatti dedicato, per indicazione del nuovo Arcivescovo Mons. Andrea Bruno Mazzocato, tutto alla tematica della futura organizzazione ecclesiastica dell'Arcidiocesi di Udine, con particolare riferimento al progressivo invecchiamento e alla progressiva riduzione del suo clero (preti e anche diaconi, nonostante di questi ultimi ... non si parli poi molto ... al punto che potrebbe anche sembrare che la Chiesa sia composta solamente da preti, e non da tutti i battezzati).

Come già ho fatto per molte altre mie recenti pubblicazioni nella materia ecclesiastica, invito tutti voi a seguirmi con attenzione, anche se per i più vari motivi foste lontani dalla Chiesa Cattolica, se non altro in considerazione del fatto che coloro che si trovano a vivere nei centri più piccoli e periferici del nostro Friuli certamente si renderanno già ben conto dei nefasti effetti che la grave carenza di clero sta iniziando a provocare non solamente alla Chiesa locale, ma più in generale a tutto il nostro corpo sociale, visto che siamo friulani se e nella misura in cui ci identifichiamo attorno alla nostra Chiesa, senza escludere il relativo campanile, che rappresenta non solamente i difetti, ma anche molte delle virtù del nostro caro popolo friulano.

Chi poi si interessa di cose friulane non potrà certo dimenticare il contributo che finora il nostro clero ha sempre assicurato, quando si è trattato di difendere gli interessi fondamentali della sua gente, come dimostrato anche in occasione dell'ultimo grande Terremoto del Friuli, che rappresentò uno dei momenti fondamentali di riscoperta e di valorizzazione delle nostre più autentiche e profonde radici aquileiesi.

Queste premesse mi sembravano necessarie per sottolineare le ragioni per le quali tutti (e non solamente i friulani vicini alla Chiesa Cattolica) dovrebbero preoccuparsi delle gravi notizie che ho appena potuto leggere sul settimanale diocesano:

il Consiglio presbiterale diocesano sta iniziando a occuparsi di riorganizzazione pastorale dell'Arcidiocesi; lo stesso Arcivescovo scrive espressamente che l'intento è oramai chiaramente quello di elaborare una progettualità che caratterizzi la pastorale della Diocesi (anch'egli è oramai uso chiamar così la nostra ARCI diocesi) nei prossimi anni; è stato convocato da Milano addirittura un esperto ecclesiastico, per parlare di non meglio definite unità pastorali, come esperienza di rottura (è scritto a chiare lettere a pag. 10 de La Vita Cattolica del 07 Giugno 2012);

la relazione del prete-professore, invitato da fuori, sembra aver toccato molti temi caldi, e non senza più di qualche ambiguità (ad esempio laddove è stato sostenuto il discutibile assunto secondo il quale in passato il numero di Parrocchie sarebbe spesso cresciuto a dismisura, al punto che ... tenetevi forte ... oggi servirebbe addirittura una scienza per diminuirle); il tutto subito dopo una introduzione arcivescovile che, a mio modo di vedere, nel momento in cui, parlando a preti, invoca la massima unità (similmafiosa?) nell'ambito del clero, finisce quasi per contrapporre gli stessi preti a chi contestualmente non viene nemmeno nominato, ovverosia a tutti noi, che siamo il popolo di tutti i battezzati (vi sono espressi riscontri scritti alle pagg. 4 e 5 de La Vita Cattolica del 14 Giugno 2012).

Anche in considerazione delle limitazioni poste all'effettivo accesso a certi dibattiti (che pure vengono definiti dialoghi aperti), non so quanto realmente dialettici e quanto in realtà di mera facciata, quasi foglia di fico rispetto a gravissime decisioni di fatto già prese, e quindi calate dall'alto almeno nelle loro linee generali, siamo insomma di fronte, cari lettori, a un clero che sembra chiudersi in sé stesso, per affrontare, con spirito se non settario quantomeno di casta, problemi ecclesiastici che, essendo per loro natura pubblici, riguardano in realtà tutti noi e tutte le nostre comunità cristiane, dei nostri piccoli ma bei paeselli: a conti fatti, vorrebbero tagliarci completamente fuori da qualsiasi possibilità di far sentire la nostra voce, su decisioni fondamentali per il nostro futuro, anche in considerazione del fatto che, come documentano le mie precedenti pubblicazioni su questo Giornale del Friuli, già qualche anno fa era uscita sul settimanale diocesano addirittura la nefasta idea di una nuova riorganizzazione territoriale dell'Arcidiocesi.

Avrei potuto benissimo impostare questo mio intervento, che già anticipo essere motivatamente critico, in maniera diretta e immediata, chiedendo a chi di dovere, ad esempio, che fine abbia fatto l'evidentemente scomoda Lettera Pastorale dell'Arcivescovo Mons. Pietro Brollo, scritta nel lungo arco di circa tre anni e tendente a riorganizzare dalle fondamenta tutta la pastorale della nostra Arcidiocesi di Udine per molti anni a venire, sulla base delle Foranie e delle Parrocchie esistenti, rafforzando, invece di indebolire, tali tradizionali presidi ecclesiastici sul nostro territorio, grazie alla comunione e alla corresponsabilità contestualmente invocate tra il nostro clero e i fedeli laici, in questo grave momento per la nostra Chiesa di Udine (cito qui la fonte PDF di tale documento diocesano, non certo a caso diffuso il 12 Luglio 2004, proprio nella ricorrenza liturgica dei SS. Patroni Ermacora e Fortunato, Solennità Principale della nostra Chiesa Aquileiese http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_diocesi/213/2004-08/02-39/Lettera%20Past%20Signore.pdf);

almeno in questa mia pubblicazione, riservandomi di sparare se necessario qualche cartuccia anche in un prossimo futuro, vorrei tuttavia prenderla un po' più larga, anche perché è mia ferma convinzione che, di fronte alle sfide del difficile momento attuale, invece di chiudersi in sé stessa, rischiando di perdere definitivamente il suo tradizionale e finora indissolubile contatto con la nostra comunità territoriale friulana, la nostra Chiesa dovrebbe aprirsi al mondo, ma non per lasciarsene

contaminare, a furia di cedimenti rispetto a una mentalità di fatto non più cristiana, quanto piuttosto per riproporre in maniera ancor più fedele ed efficace il proprio perenne messaggio, di fedeltà al Cristo vero Dio e vero Uomo e di universale salvezza per tutti i popoli, tanto caro alla nostra grande Santa Madre Chiesa di Aquileia, fino al martirio ... martirio che abbiamo già conosciuto nell'età dorata dei nostri gloriosi martiri aquileiesi e concordiesi ... martirio che, se necessario, dovremo conoscere ancora, per non rinunciare alla Verità ... esistono tante forme di martirio ... e non solamente quelle cruenta, visto che subire il martirio significa prima di tutto dare una buona testimonianza delle ragioni del nostro credere e del nostro lottare, nelle difficoltà della nostra storia, nella quale siamo e dobbiamo rimanere incarnati, sia come singoli sia come comunità, e anche come popolo ...

Che cos'è la Chiesa?

La parola Chiesa deriva da un termine greco che significa ... assemblea.

La comunità e l'istituzione ecclesiastica dovrebbe essere quindi il luogo di elezione del pluralismo dialettico, che non è relativismo, se e nella misura in cui riesce a convergere verso una sintesi armoniosa, che non potrà mai maturare senza una reale antitesi, rispetto alle tesi che vanno per la maggiore ... secondo la tradizione eminentemente dialettica che ha sempre caratterizzato la nostra storica esperienza di fede e persino la nostra peculiare liturgia, quantomeno in seno alla nostra grande Chiesa di Aquileia ...

Lo stesso Concilio Vaticano II, quando, da ultimo, nella sua famosa Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, ha parlato della Chiesa facendo riferimento al concetto ultimamente sempre più scomodo di Popolo di Dio, aperto a tutti i battezzati, non ha tanto guardato al futuro, né tantomeno alla mentalità di questo mondo, ma viceversa ai primi e più fulgidi tempi della Chiesa, quando essere cristiani significava, per tutti, compiere una radicale scelta di vita, frutto di conversione profonda, che esponeva al martirio, ma ha anche finito per cambiare il mondo, per molti versi in meglio ...

Sempre la stessa *Lumen Gentium*, valorizzando il pluralismo ecclesiastico non solamente a livello personale ma anche a livello istituzionale, ha posto finalmente in debito rilievo come anche l'innumerabile varietà (anche tradizionali e in alcuni casi addirittura liturgiche) delle singole Chiese Particolari (comunità cristiane diocesane), tendenti alla comunione, sono una delle dimostrazioni più evidenti dell'universalità dell'unica Chiesa Cattolica ...

Anche i Padri della Chiesa dell'età più antica hanno sempre sostenuto che alla Chiesa piace una pluralistica varietà, e non certo la piatta uniformità: la Chiesa è quindi Cattolica se e nella misura in cui si apre alle più varie realtà locali, anche territoriali ...

Anche il Card. Ravasi, nell'ultima sua visita aquileiese, ha molto lodato il pluralismo caratteristico della nostra Chiesa di Aquileia, e non solamente sul piano linguistico, ma anche teologico: <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/udine-cron/la-basilica-patriarcale-di-aquileia-e-una-cattedrale-i-friulani-lo-hanno-sempre-saputo-ora-anche-il-cardinale-ravasi-lo-ha-riconfermato-di-luca-campanotto/>

Chiesa CATTOLICA significa infatti, letteralmente, Chiesa UNIVERSALE.

Chi è il fondamento della Chiesa?

La Chiesa ha un unico fondamento: Gesù.

Ritenete sia un caso che l'attuale Papa abbia letteralmente sacrificato le sue notti insonni per scrivere vari e importanti libri proprio sulla figura di Cristo?

Il Nazareno non è solamente una figura storica, ma è il Figlio del Dio Vivente, come proclamò San Pietro rispondendo alle sollecitazioni del Maestro, ma forse senza rendersi ben conto di tutte le implicazioni dell'Incarnazione del Verbo, poi addirittura scongiurato di non compiere la sua missione e tradito per ben tre volte nella notte di passione, da parte dello stesso Apostolo che, assieme a tutti gli altri suoi colleghi, è chiamato a presiedere (nella carità, e non in altro) un unico Collegio dei Vescovi, che costituiscono tutti, siano essi universale o particolari, dei semplici (e spesso indegni) Vicari, in costante rapporto al Cristo, Sposo della Chiesa, secondo la visione apocalittica della nuova Gerusalemme, adorna per il suo Sposo, dopo aver purificato le vesti dei suoi figli, di ogni nazione, razza, popolo e lingua, rendendole candide col sangue dell'Agnello.

Per noi aquileiesi, il costante e universale riferimento alla duplice natura divina e umana dell'unica persona di Cristo Figlio di Dio Padre in perenne comunione trinitaria ed ecclesiale nello Spirito Santo è sempre stato irrinunciabile, e non solamente in ambito dogmatico (ricordo a tal proposito lo scisma dei tre capitoli: si veda la terza puntata della mia pubblicazione storica, uscita in previsione della recente visita del Papa ad Aquileia), ma anche in ambito ecclesiologico, se solo si considerano i profondissimi legami che sempre hanno inscindibilmente unito la nostra Chiesa al nostro territorio friulano, evangelizzato in maniera capillare sin dai primissimi secoli della storia del nostro cristianesimo, come insegna ad esempio l'antichissima fondazione della comunità cristiana aquileiese nella Città di Concordia Sagittaria, successivamente eretta da Cromazio in Diocesi Suffraganea (si veda la seconda puntata del mio scritto storico già citato) ...

Quelli apostolici e patristici erano tempi nei quali la nostra Chiesa era piena di gente pronta a mettersi in gioco e ad aprirsi a slanci missionari che ultimamente non vanno più molto di moda: ritenete sia un caso che l'età dei più grandi Padri della Chiesa Aquileiese, come Valeriano e Cromazio (ma citerei anche il loro immediato predecessore Fortunaziano) sia stata vissuta dalla nostra Chiesa di Aquileia proprio nel IV secolo d.C., ovvero subito dopo l'ultima grande persecuzione di Diocleziano (303 d.C.) e l'Editto di Milano (di un Costantino che, nonostante tutte le più varie leggende nere, nel 313 d.C., secondo principi di laicità dello Stato *ante litteram*, riconosceva ai cristiani semplicemente una sacrosanta libertà di culto) e subito prima dell'Editto di Tessalonica (di un Teodosio che, nel 380 d.C., ha segnato il grande inciucio tra cattolicesimo e politica, grazie alla proclamazione dell'unica religione dello Stato)? secondo voi, è più coerente, credibile e quindi convincente ... uno che ha consapevolmente scelto di ricevere il battesimo dopo un lungo periodo di preparazione e in un contesto nel quale essere fedeli espone alla morte ... oppure uno che ha dovuto fare la fila per battezzarsi di fronte a funzionari pubblici, per non incorrere in un vero e proprio reato contro la personalità dello stato, o magari per far carriera, o anche solamente per ritagliarsi un suo spazietto per sopravvivere?

L'inciucio col potere secolare ha sempre segnato di fatto un tradimento dello spirito della Chiesa dei primi tempi, e in definitiva allontanato da Cristo ... lo abbiamo visto quando il nostro San Paolino di Aquileia ha dovuto faticare non poco per trattenere Carlo Magno dal convertire i vicini popoli slavi con le stesse decapitazioni di massa largamente utilizzate all'epoca nei confronti dei popoli germanici soggetti al suo neonato Impero Cristiano ... lo abbiamo visto anche quando la nostra Chiesa, nella persona dell'allora Arcivescovo di Udine Mons. Giuseppe Nogara (molto diverso dal suo omologo goriziano dell'epoca, Mons. Francesco Borgia Sedej), guarda caso dopo un altro grande inciucio concordatario, ovvero quello del 1929, è arrivata addirittura a vietare

tutte le storiche lingue del Friuli diverse dall'italiano, anche in ambito ecclesiastico, solamente per meglio compiacere uno Stato irrispettoso dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali, dimenticandosi del tradizionale insegnamento ecclesiastico, di matrice sia agostiniana sia tomista e scolastica, sulle leggi ingiuste, indegne di venir rispettate se in contrasto con la persona umana e la sua stessa natura ... perché prima di tutto viene l'uomo, immagine di Dio, e solo dopo qualsiasi entità ecclesiastica o statuale ... e perché essere friulani (friulanofoni, slovenofoni, germanofoni) rientra semplicemente e indissolubilmente nella nostra stessa natura umana ...

Dove troviamo Cristo nella Chiesa?

Come ammette S. Agostino (Padre della Chiesa che ha vissuto intensamente tutta la sua vita) l'uomo cerca perennemente un senso per la propria vita, spesso in fallaci illusioni che non lo appagano veramente, e non ha pace ... finché non trova il senso alla sua vita nell'unica persona che non lo tradirà mai e che non lo abbandonerà mai nemmeno quando sarà l'uomo a tradire, ovverosia nell'unico vero Dio, amore trinitario, rivelato da Cristo e dalla sua Chiesa.

Anche noi cerchiamo tante cose, rischiando di non cogliere il vero senso di quelle più importanti, forse proprio perché spesso non ci rendiamo conto del fatto che Cristo ci è più vicino di quanto noi non riusciamo ad immaginare:

basta aprire la Sacra Bibbia, e soprattutto i Santi Vangeli, per sentir soffiare lo Spirito della Divina Parola, viva ed efficace, più tagliente e penetrante di una spada a doppio taglio (consiglio questa recente versione multimediale delle Sacre Scritture in lingua friulana: www.bibie.org);

nella S. Messa, soprattutto la Domenica, Pasqua Settimanale e giorno della Risurrezione del Signore, accanto alla Parola, Cristo stesso, servendosi di un prete (che lo impersona durante la Celebrazione, dopo essersi lavato le mani), si offre per noi nella SS. Eucaristia, che è Cristo stesso, ovverosia Mistero Pasquale di Passione Morte e Risurrezione, mistico Sacrificio e reale Presenza (sarebbe sempre ora di riscoprire la nostra autentica pietà eucaristica, e non solamente grazie all'Adorazione Eucaristica, ma anche grazie alla Confessione Sacramentale, per purificare continuamente le nostre anime, anche al fine di prevenire le nostre sempre più frequenti Comunioni indegne, dovute alla desuetudine sacramentale della Penitenza, visto che non sono per noi fonte di salvezza, ma solamente motivo di sicura condanna, traducendosi spesso in una vera e propria profanazione eucaristica);

nella Sacra Liturgia, ogni anno e ogni giorno, si rinnova nel tempo il Mistero di Cristo e della Sua Chiesa, riflesso anche da tutte le più varie ricorrenze della Vergine e dei Santi (sempre che la nostra Liturgia sia davvero conforme alle migliori tradizioni della Chiesa e alle leggi liturgiche, cosa peraltro molto rara ultimamente ... sembra quasi che qualcuno stia tramando per far passare, agli occhi della gente, la riforma liturgica del Concilio Vaticano II come qualcosa di chitarristico, quando invece, per fare solamente un esempio, la Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* ha raccomandato soprattutto organo, polifonia e gregoriano, tentando oltretutto di allargare la prassi della Liturgia delle Ore, che è Bibbia pregata, a tutto il Popolo di Dio, per venir subito dopo letteralmente tradita dai più vari abusi liturgici, indebitamente sorti su questi e su molti altri punti);

anche nei famosi Catechismi Ratzingeriani, sia nella loro forma piena (Catechismo della Chiesa Cattolica) sia nella loro forma compendiale e riassuntiva (Compendio), alla fine troviamo proprio il Cristo;

il luogo nel quale Dio parla al cuore dell'uomo rimane, sia dal punto di vista dogmatico sia dal punto di vista morale, la coscienza di ciascuno di noi, che sempre deve essere libera, ma anche retta, poiché non vi potrà mai essere autentica libertà senza consapevole responsabilità;

solamente in questa prospettiva trascendente è possibile comprendere il Mistero di Cristo e della sua Chiesa, del quale si ha una speciale manifestazione anche nei poveri e nei sofferenti;

sempre più raramente, poi, riusciamo a intravedere un pallido riflesso di Cristo anche nei nostri preti, senza dimenticarci che, comunque, come assicurava anche uno dei Padri della Chiesa, lo Spirito Santo parla per bocca di molti fedeli ... sia un caso che anche San Benedetto, nella sua famosa Regola monastica, raccomandasse all'Abate, prima di decidere sul da farsi, di farsi sempre consigliare dal previo parere sì del monaco più anziano, ma anche di quello più giovane?

A che cosa serve la dimensione giuridica e istituzionale della Chiesa?

Nonostante tutti i problemi e gli errori che ciò ha storicamente comportato (visto che persino l'Inquisizione è stata storicamente regolamentata dal diritto canonico, inizialmente per limitarne gli abusi), la Chiesa, sin dal principio, sin dal primo Concilio di Gerusalemme e dai primi accordi tra gli Apostoli sull'evangelizzazione delle varie Città e Regioni dell'Impero Romano (a questo riguardo, per brevità, richiamo la prima puntata della mia già citata pubblicazione storica), ha naturalmente fatto ricorso a una sua dimensione propriamente giuridica e istituzionale, che non è tanto un assoluto, quanto piuttosto una ineludibile necessità pratica, tanto più sentita quanto più complesse sono gradualmente diventate le sue più varie articolazioni, anche territoriali.

Chi si lancia in pseudopastoralismi inneggianti al superamento o comunque all'affievolimento della dimensione istituzionale della Chiesa non si rende conto (o finge di non rendersi conto) che solamente l'istituzione e le sue regole, anche giuridiche, possono garantire continuità, trascendendo i limiti di un singolo e limitando (coattivamente, se necessario) le sue inevitabili tentazioni al personalismo, tragicamente incrementate da quando i preti, scarseggiando, hanno di fatto visto aumentare la loro influenza e la loro insindacabilità.

Chi è il sacerdote?

Tutti i battezzati sono sacerdoti.

Dicesi laico, in diritto canonico, il fedele battezzato, uomo o donna, che non abbia ricevuto alcun grado della Sacra Ordinazione; gli Ordinati sono invece detti chierici (Diaconi; Presbiteri o Sacerdoti; Vescovi); i cosiddetti Ordini Minori sono stati aboliti e sostituiti dai Ministeri laicali, secondo la prospettiva di ministerialità diffusa riscoperta dal Concilio Vaticano II.

Il Sacerdozio Battesimale è universale, così come universale è la chiamata alla salvezza.

È mediante la grazia del Battesimo (e degli altri Sacramenti della Iniziazione Cristiana, quali sono la Confermazione e l'Eucaristia) che tutti i battezzati, senza alcuna distinzione, vengono incorporati in Cristo, Alfa e Omega di Ricapitolazione e Redenzione universale e unico Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, ed è in forza dell'unico Battesimo che tutti, liberati dal peccato originale contratto e da tutti gli altri peccati commessi anteriormente, vengono rigenerati dallo Spirito Santo, credono, sperano, amano, pregano, partecipano alla Sacra Liturgia, magari servendo all'altare o

sostenendo il canto, oppure svolgendo qualsiasi altro Ministero nella Santa Chiesa Cattolica (ovverosia universale), ad esempio catechistico o amministrativo, caritativo o mediatico, Ordinario o Straordinario, secondo il diritto.

È in forza del Battesimo che ogni battezzato ha il diritto e il dovere di amministrare a sua volta il Battesimo *in articulo mortis* e in assenza di Ministro Ordinato, mentre i Ministeri Straordinari di natura eucaristica (es. Ministri Straordinari della Comunione, che secondo il Rituale Romano post conciliare possono presiedere anche Adorazioni Eucaristiche in assenza di ministri ordinati) possono venir esercitati solamente su autorizzazione ecclesiastica.

Ogni ministero ecclesiastico si esercita sempre secondo le tradizioni e le intenzioni della Chiesa, nonché in comunione con i Vescovi, Vicari di Cristo.

Chi è il prete?

Il prete è prima di tutto un peccatore come tutti gli altri.

È un maschio battezzato che ha ricevuto i primi due gradi del Sacramento dell'Ordine (Diaconato e Presbiterato).

Secondo il n. 1534 del Catechismo della Chiesa Cattolica, l'Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del Popolo di Dio, prima di tutto, aggiungo io, mediante i Sacramenti, i Sacramentali, l'azione liturgica a loro riservata, e in special modo il Servizio della Parola: è il prete per l'Eucaristia e per il Popolo di Dio, e non viceversa (e vi assicuro che la cosa non è affatto scontata, oggi).

I preti vengono chiamati anche Presbiteri (il termine viene da una parola greca che significa ... anziani, poiché in origine i sacerdoti non erano certo giovani ventenni pieni di problemi e di debolezze, quanto piuttosto uomini maturi che avevano già vissuto rettamente la loro vita e godevano della stima della comunità locale che li presentava al Vescovo per l'Ordinazione, che in origine sanciva un rapporto strettissimo non solamente tra il Presbiterio e il Vescovo, ma anche tra i preti e le comunità loro affidate, che spesso sfociava in una sorta di reciproca identificazione, e quasi rappresentanza, anche territoriale).

I preti vengono chiamati anche Sacerdoti Ministeriali (in latino essere ministri significa essere servi, ma il termine, purtroppo, ha oramai perso l'originaria accezione, in campo sia ecclesiastico sia civile).

Sacramento di comunione (e non di settarismo), l'Ordine Sacro non assicura nulla a chi lo riceve (e anzi, sostengo io, ne mette maggiormente in pericolo l'anima, esponendolo a maggiori tentazioni, o comunque a maggiori responsabilità), se non i meriti che derivano, al singolo ordinato, dal servizio effettivamente assicurato ai fratelli: stiamo rischiando di perdere la dimensione ecclesiologicala del Ministero Ordinato, il cui concetto viene da una parola latina che significa per l'appunto servizio, e non solamente verso Dio, ma anche e soprattutto verso il suo Popolo.

Perché le donne non possono né mai potranno diventare preti?

Cristo era un uomo; gli Apostoli, come Mattia, erano tutti maschi; i Presbiteri, come Timoteo, erano tutti maschi; i Diaconi, come Santo Stefano protomartire, erano tutti maschi.

Se Cristo avesse veramente voluto ammettere delle donne all'Ordine Sacro, non avrebbe certamente risentito della temperie socio-culturale del suo tempo, visto che ha violato addirittura il Sabato ed è finito sulla croce anche per quel suo superare certe visioni proprie del suo tempo, ivi comprese quelle inerenti le donne, qual era, ad esempio, l'adultera perdonata e salvata dalla lapidazione prevista dalla Torah (a patto che non peccasse più).

Questo è il Gesù di Nazareth che ci viene presentato dai Vangeli canonici, tutti scritti da testimoni qualificati, nell'immediatezza degli eventi, entro la fine del primo secolo d.C.; mi rifiuto anche solo di considerare tutte le leggende cinematografiche che stanno saltando fuori dai Vangeli apocrifi, scritti da autori non sempre affidabili, sulla base di dicerie, molti più secoli dopo.

L'ordinazione di donne è poi letteralmente inconcepibile, ad esempio nel contesto della Chiesa Ortodossa, al punto da rischiare addirittura di compromettere il dialogo ecumenico.

La questione delle donne-prete, nel modo in cui spesso viene oggi formulata, è assolutamente mal posta.

Come molti problemi della Chiesa, anche questo deriva, tra l'altro, da molte colpe, e quindi da molte responsabilità, proprio dei preti: fino a che molti preti vivranno il loro ruolo quasi fossero depositari di un esclusivo potere, quasi si debba necessariamente diventare preti o Vescovi, per contare qualcosa nella Chiesa e poter quindi influire sui suoi processi decisionali, è evidente la conseguenza che l'odierna mentalità di certe donne sarà inevitabilmente portata a rivendicare, tra le tante, anche tale parificazione, in un mondo moderno che ha oramai adottato giustamente i principi di uguaglianza a proprio riferimento fondamentale (spesso scordandosi che i Diritti dell'Uomo nascono anche dall'insegnamento dei Dottori della Chiesa sul diritto naturale) ...

A mio parere, la Chiesa non ha bisogno di farsi insegnare da nessuno come si valorizzano le donne, e a tal proposito vi segnalo un articolo su come l'insegnamento ecclesiastico, nei più vari ambiti, non escluso quello sessuale e matrimoniale, ha contribuito al pieno riconoscimento della dignità della donna, se solamente si tiene ben presente qual era il contesto pagano di partenza <http://www.bastabugie.it/it/articoli.php?id=2298>;

mi permetto anche di citare questo articolo di una donna, sul dramma dell'aborto procurato <http://www.bastabugie.it/it/articoli.php?id=2316>;

su tutte le obiezioni che sempre vengono sollevate su queste questioni, la Chiesa risponde mostrando i suoi tesori, ovverosia le opere dei suoi Santi, e pertanto consiglio di leggere le biografie di queste donne, che sono passate attraverso diversi stati di vita:

Santa Caterina da Siena <http://www.santiebeati.it/dettaglio/20900>;

Santa Rita da Cascia <http://www.santiebeati.it/dettaglio/32950>;

Edith Stein ovvero Santa Teresa Benedetta della Croce <http://www.santiebeati.it/dettaglio/65800>;

Santa Gianna Beretta Molla <http://www.santiebeati.it/Detailed/51200.html>;

e al di sopra di tutti i Santi sta ancora una donna, il cui trono è stato posto in Paradiso, appena sotto alla SS. Trinità, al di sopra di tutti gli Angeli e i Santi, ovverosia la Madonna, la Santissima SempreverGINE Maria, Immacolata e Assunta Madre di Dio e della Chiesa, Corredentrice e nostra

Avvocata, da sempre veneratissima anche ad Aquileia, sin dai primi secoli della nostra grande tradizione aquileiese, sin da quando Cromazio, Padre della nostra Chiesa, volle dedicata proprio all'Assunta la Basilica di Aquileia.

Esiste forse un'altra religione che abbia mai avuto maggiore considerazione per la donna?

Ciascuno si realizza secondo la propria chiamata, in corrispondenza a piani che vengono dall'alto; non mi sembra si possano sovrapporre dimensioni tra loro incommensurabili.

Francamente, se non proprio specchietto per le allodole, certe questioni, spesso montate ad arte, mi sembrano quantomeno un diversivo, forse sfruttato anche da alcuni ambienti ecclesiastici, per distogliere l'attenzione da tutte le funzioni che già ora le donne potrebbero svolgere in piena ortodossia nelle nostre Chiese, ad esempio a livello pastorale, nel cui ambito non vi è alcuna distinzione nemmeno liturgica rispetto alle facoltà riconosciute dai canoni postconciliari agli altri Ministri laici dalla Liturgia delle Ore all'Adorazione Eucaristica in assenza di Ministro Ordinato, oppure amministrativo, anche con riferimento ai beni ecclesiastici.

Perché il prete non può sposarsi? Come risolvere i problemi dei nostri preti?

Il celibato ecclesiastico sta purtroppo diventando uno degli *status symbol* e uno degli alibi preferiti della casta clericale, e solamente per questo meriterebbe di venir abolito. Nella Chiesa Ortodossa, ma anche nelle Chiese Cattoliche Orientali, possono essere ordinati sacerdoti anche uomini sposati. In Oriente come in Occidente, tuttavia, nessuno può sposarsi dopo aver ricevuto il Sacramento dell'Ordine. Non esiste alcun vincolo di diritto divino che renda irreformabile l'attuale ordinamento sul celibato ecclesiastico vigente solamente nella Chiesa Latina, ad esempio tramite un'estensione anche al presbiterato dell'attuale regime limitato da Paolo VI al solo diaconato permanente.

Sposarsi o non sposarsi non è in ogni caso il problema principale del prete; ciascuno dovrebbe essere comunque libero (e forse più libero, di quanto, di fatto, non sia ora possibile, nella Chiesa Latina) di scegliere per sé, in coscienza, la propria via di santificazione.

Fu il Popolo, nel Medioevo, a rendere necessario il celibato ecclesiastico anche per i sacerdoti secolari, poiché i fedeli stavano iniziando ad abbandonare il clero delle proprie Chiese Particolari, per rivolgersi solamente ai preti degli ordini monastici, canonicamente vincolati alla castità più stretta (obbligo che ai preti diocesani, com'è del resto a dirsi per ogni battezzato anche laico che non sia coniugato, deriva solamente dalla morale cattolica, e non anche dal diritto canonico); oggi, per certi versi pericolosa mentalità sempre più diffusa tra il Popolo vuole tutto fuorché castità (che non si identifica necessariamente con la continenza più stretta, ma è più correttamente una forma di coerenza col proprio stato, liberamente scelto, nell'usare le proprie facoltà sessuali, con equilibrio e nel rispetto della dignità della persona umana, propria e altrui, senza mai dimenticare o sottovalutare la prospettiva trascendente che avvolge di vera e propria sacralità il corpo della persona umana, Tempio dello Spirito Santo); alla Suprema Autorità della Chiesa (Papa oppure Concilio Ecumenico sotto la presidenza del Romano Pontefice) spetterà, prima o poi, valutare, con la necessaria prudenza, le future possibili modifiche della legislazione canonica sul celibato ecclesiastico, cui la nostra società, sempre più secolarizzata, si mostra, più o meno sinceramente, sempre più interessata.

Anche questa questione, in realtà, mi sembra almeno in parte fuorviante, poiché ciò che più conta è quanto un prete ama i fedeli affidatigli e si spende per la sua Chiesa, cercando di dare a tutti, e soprattutto ai giovani che potrebbero emularlo, il buon esempio in ogni circostanza di vita ...

Il problema principale del prete, in realtà, è uno solo: la fede (nella carità, che è il compimento e il perfezionamento di ogni cosa). Molti nostri preti sono stanchi perché hanno perso la fede. Hanno perso la fede perché non pregano. Non pregano perché non si rendono conto di esser chiamati non tanto a studiare sociologia o psicologia (meri strumenti pastorali), ma a combattere contro le ordinarie e a volte anche straordinarie manifestazioni del demonio (secondo verità dogmatiche che dovrebbero sempre costituire riferimento imprescindibile di gran lunga prevalente). Dimentichi della dimensione necessariamente trascendente della loro missione, si espongono alle lusinghe di questo mondo, cedono gravemente alla carne, si comportano oramai come degli impiegati, talmente svogliati al punto che oramai il loro unico obiettivo è divenuto quello di lavorare il meno possibile.

Quel che è più grave, in tutta questa tragica storia, è tuttavia la graduale perdita, da parte di certo clero, della viva e vitale percezione della necessaria e ineludibile dimensione ecclesiologica del proprio servizio: un prete ... o è per il popolo ... oppure serve solamente ad auto-sostenere la propria casta clericale, nell'ambito della quale oramai persino i diaconi risultano spesso mal visti ... non sappiamo che cosa farcene, di preti così ... sono mezzi uomini, e quindi mezzi preti ...

Come fa a discutere della soppressione delle nostre Parrocchie una casta contro-interessata, in chiaro e anzi dichiarato conflitto di interessi?

Perché il prete, per diventare tale, deve andare in Seminario?

Il Seminario nasce molto tardi, nella plurisecolare storia della Chiesa, in teoria per garantire una solida e sicura preparazione anche culturale al clero secolare (sacerdoti incardinati nelle Chiese Particolari diocesane), in funzione della Controriforma Cattolica, prevista dal Concilio di Trento, per la salvezza della fede cristiana e cattolica dall'eresia protestante (che a mio parere rimane una strisciante forma di secolarizzazione dell'unica vera Chiesa, destinata al fallimento, sia sul piano dogmatico sia sul piano morale, come possiamo tutti constatare seguendo l'avvilente cronaca di ogni giorno, che dimostra come il protestantesimo abbia fatto e stia facendo progressivamente saltare ogni ragionevole limite; il dialogo ecumenico va coltivato prima di tutto con le Chiese Ortodosse, che hanno mantenuto in vita molti più pregi, dai quali poter trarre spunti molto positivi, anche per la nostra Chiesa di Aquileia, da sempre vicina ad Alessandria, e più in generale all'Oriente Cristiano).

Per nostra tragica sfortuna, la Controriforma Cattolica fu concretamente portata avanti, sui territori aquileiesi, non certo con la sensibilità umana e pastorale e col rispetto anche culturale e territoriale che San Carlo Borromeo garantì anche sul piano liturgico all'Arcidiocesi di Milano e alle sue tradizioni proprie, ma dall'ostile pugno di ferro del Patriarca di Aquileia di origini veneziane Francesco Barbaro, che ne ha combinate di cotte e di crude, in danno di Aquileia e dei nostri popoli.

Quale rispetto pensate si potesse respirare nel Seminario fondato dal Barbaro (nomen omen) a Udine, mentre venivano pubblicamente bruciati di fronte alle nostre Chiese, su suo ordine perentorio, tutti i libri liturgici della nostra grande tradizione aquileiese (tra i quali spiccava il Missale Aquileiesis Ecclesiae del 1517, recentemente ripubblicato)? Che razza di Vescovo è colui

il quale brucia i Sacri Testi della nostra storia e della nostra identità prima ancora della nostra antichissima tradizione liturgica propria, che per primo avrebbe viceversa dovuto custodire e sviluppare, come lo stesso Concilio di Trento gli aveva espressamente suggerito? E dopo tutto questo ancora ci meravigliamo di come sia stato e purtroppo sia ancora possibile che dal Seminario Udinese escano (ordinati, perché gli altri escono prima) giovani friulani ... che arrivano a odiare Aquileia e il suo Friuli?

Vi posso assicurare che nei Seminari goriziani il clima (e anche il livello culturale) è sempre stato completamente diverso. E anche da questi elementi emerge chiaramente come l'Arcidiocesi di Gorizia abbia sempre conservato meglio di quella di Udine lo spirito aquileiese più autentico.

Il Seminario, di fatto, si è rivelata una istituzione ampiamente fallimentare, e non solamente a livello quantitativo, ma anche qualitativo: il decentramento preserva il pluralismo anche territoriale, il quale favorisce la dialettica, che non comporta solamente rischi, ma anche prospettive di crescita e maturazione; l'accentramento punta al livellamento e all'omogeneizzazione, che finiscono sempre per impoverire la Chiesa, e non solamente dal punto di vista culturale.

Sulla concreta realtà del Seminario mi sembra oltremodo salutare continuare a citare, se non altro per completezza di informazione, la famosa opera autobiografica di Pre Toni Bellina, *La fabbriche dai predis*, libro recentemente e vergognosamente censurato, sotto pena di sanzioni canoniche, da parte della nostra Chiesa Udinese. Continuo a ritenere che non contenga nulla di tanto scandaloso, e anzi nulla di tanto infondato da meritare l'abnorme reazione ecclesiastica che ha dovuto incredibilmente subire. Recentemente, in occasione dell'anniversario della morte dell'autore, Glesie Furlane ha pubblicato una sua interessantissima intervista video (si tratta di un DVD con lo stesso titolo: *La fabbriche dai predis*) di presentazione di quella che forse non è nemmeno l'opera principale di questo per certi versi grande prete friulano (che a mio parere ha finito per scivolare, peraltro solo in parte, verso il protestantesimo solamente perché più di qualcuno ha contribuito ad esasperarlo non poco in quel senso, per poi sfruttare ogni pretesto per etichettare di eresia tutta la sua opera, che ha invece assicurato un preziosissimo contributo all'attuazione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II anche in lingua friulana).

Alla fine, chi non diventa un semplice ingranaggio stupido del sistema, o comunque non cede a compromessi con un potere di fatto similmafioso, ben difficilmente riuscirà a entrare o a non uscire ... il Seminario, per lo meno come è stato concretamente realizzato sino ad ora, è intrinsecamente discutibile; per quel poco che lo conosco, dopo averlo sfiorato, è un'istituzione umana, troppo umana, e lo scrivo nel senso deterioro del termine ... ho cercato di entrarvi, e non vi ho trovato solamente problemi di natura logistica o economica, ma anche pesantissime pressioni ambientali all'inciucio ... è così che ho deciso di fare l'Avvocato; è stata e certamente continuerà a essere molto dura, anche perché io ho sempre cercato di non chiedere alcun favore a nessuno; almeno adesso non devo dipendere da nessuno, e men che meno da un qualche potere, palese od occulto che sia ... chi tocca (o peggio ancora viene toccato) dal Seminario, solitamente si guarda bene dal parlare della sua esperienza, in genere negativa; personalmente, preferisco infrangere anche questo tabù, vantandomi del mio essere tendenzialmente anticlericale, ma assolutamente devoto; posso testimoniare personalmente come, a mio modo di vedere, il problema dell'ubbidienza, nella Chiesa di oggi, sia fondamentalmente riconducibile a una progressiva carenza di autorevolezza sempre più grave, da parte di chi un tempo si appellava alle coscienze con solidi argomenti di persuasione tratti prima di tutto dalla propria vita esemplare, mentre oggigiorno non riesce a far nient'altro se non richiamare un autoreferenziale principio di autorità che lascia il tempo che trova ... il prete autorevole, di solito, non ha mai bisogno di essere autoritario ...

Un'alternativa alla centralizzazione è sempre stata quella della formazione in loco dei preti, presso le loro comunità cristiane di origine ... Mi rendo conto che, dopo secoli di Seminario, tutto ciò possa anche sembrare una vera e propria rivoluzione, ma in realtà tale sistema decentrato di formazione del nostro clero è stato seguito per molti più secoli, presso le nostre Scuole Plebanali, presso le nostre Pievi, nelle nostre Foranie ... al giorno d'oggi, faticiamo ad aprire persino una biblioteca ecclesiastica elementare, in periferia, presso le nostre Sedi Foraniali (forse non si ritiene buona cosa la formazione cristiana del Popolo) ... nonostante tutte le difficoltà del caso, l'attuale sistema del Seminario andrà comunque, in qualche modo, radicalmente riformato di sana pianta ...

Non ho ricette pronte al riguardo; si potrebbe cercare di fare in modo che i seminaristi conducano una vita meno autoreferenziale, nell'ambito della propria comunità cristiana di provenienza, come del resto fanno ogni giorno tutti gli studenti universitari pendolari che frequentano l'unica Università d'Italia nata per volontà popolare di un territorio; bisognerà certamente fare in modo, in ogni caso, che i futuri candidati al sacerdozio ministeriale vengano valutati, con obiettività e correttezza, prima di tutto sulla base delle loro qualità umane e intellettuali, più che sul loro grado di malleabilità da parte dei superiori ...

Un prete, in alcuni casi, secondo coscienza, deve poter dire NO ... se dice sempre SI ... in realtà non dice SI, ma lecca i piedi ... e i leccini sono mezzi uomini, e quindi mezzi preti ...

Perché a Udine non ci sono preti?

La risposta a questa domanda si trova nell'ottava puntata nella mia precedente pubblicazione sulla storia ecclesiastica di Aquileia che questo Giornale del Friuli ha ospitato in vista della recente visita papale. Confermo e anzi ribadisco quanto sostenuto in quella sede. Si potrebbe scrivere anche di peggio, per dar riscontro di come anche il nostro clero, per il tragico stato di cose che ora si sta preparando a far pagare ancora una volta a noi e ai nostri Paesi, ha in realtà molte responsabilità esclusivamente sue, che tuttavia non vuole assumersi.

Aggiungo solamente un concetto fondamentale: il prete nasce nella comunità cristiana locale, dalla comunità cristiana locale e per la comunità cristiana locale, a partire da un dato contesto geografico, storico, linguistico, culturale, oltre che religioso e propriamente aquileiese ... chi ha puntato sul territorio e su Aquileia ha sempre coltivato vocazioni durature, in grado di resistere a tutte le lusinghe del maligno (cito il cormonese Mons. Silvano Fain, comunemente conosciuto quale Ultimo Patriarca di Grado) ... chiudere o comunque far morire le nostre Parrocchie sul nostro territorio non ci aiuterà di certo a far rifiorire vocazioni sacerdotali, che per crescere hanno bisogno non solamente di molto tempo, ma anche di ogni sostegno e supporto, e non solamente "logistico" o "economico", ma anche "ambientale" e "di contesto", anche territoriale ...

Qui stiamo davvero rischiando di alienare un popolo dalla sua terra solamente perché certo clero (e forse lo stesso Arcivescovo) si rifiuta di cedere la punta di un'unghia al laicato impegnato nella sua Chiesa sulla sua terra ... piuttosto che cedere la punta di un'unghia ai fedeli laici, i nostri preti preferiscono di gran lunga che la nostra Chiesa muoia con loro ... tutto ciò è inaccettabile ...

Mi spingo a scrivere di più: non vorrei mai che, dall'alto, si stia cercando di cogliere quest'occasione al volo per snazionalizzare ulteriormente la nostra comunità friulana, come spesso è storicamente già successo in Diocesi di Concordia <http://comitat-friul.blogspot.it/2012/04/anche-pordenone-e-friuli.html> (oppure in Arcidiocesi di Gorizia, dopo la forzata deportazione in Sardegna del clero goriziano, sospetto in quanto prevalentemente allofono e soprattutto friulanofono, e la sua

sostituzione d'autorità con clero di origine veneta, a seguito dell'occupazione militare italiana di quel territorio asburgico, nel contesto della Prima Guerra Mondiale), ovverosia mediante l'incardinamento, anche in Arcidiocesi di Udine, di sacerdoti di origine non locale ...

Che cos'è la Parrocchia?

La parola Parrocchia deriva da una espressione greca che letteralmente significa ... accanto alle case degli uomini ...

La Parrocchia è la cellula fondamentale della nostra Chiesa locale, che rappresenta l'unica possibilità che la nostra Chiesa ha ancora di incarnarsi sul nostro territorio e tra le nostre genti ...

Le Parrocchie nacquero ad Alessandria d'Egitto già nei primi secoli della storia del cristianesimo, per permettere al Vescovo di seguire armonicamente, per mezzo del suo clero e dei suoi collaboratori, tutto il suo Popolo, ovunque si trovasse ... la nostra Aquileia, storicamente molto legata alla cultura alessandrina, importò molto presto il modello parrocchiale, secondo l'insegnamento di Gesù: dove due o tre (e sottolineo: DUE O TRE) sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro ...

Attualmente, in tutte le nostre Parrocchie, anche se il prete manca, i fedeli ci sono; laddove sopravvive ancora qualche attività pastorale, magari portata avanti da qualche referente pastorale laico locale, non certo sostenuto dall'alto, ogni autonoma iniziativa viene subito bollata come "sterile attivismo" e solitamente l'indicazione operativa impartita è quella, tremendamente autolesionista per la nostra Chiesa (ma non per la casta clericale che la guida), di lasciar morire tutto, poiché, si dice dall'alto, anche se ci sono ancora fedeli, manca comunque il prete ... sembrerebbe quasi che non possano esserci cristiani se non c'è di mezzo un prete ... ma scusate: nella storia di tutte le Chiese locali del mondo ... sono venuti anzitutto i missionari (ordinati o laici che fossero), poi i cristiani, e solo in un momento successivo i preti ... da noi, invece, sembra sia nato prima l'uovo della gallina, mentre è la gallina che fa le uova ... non è il prete che fa nascere i cristiani; sono viceversa le comunità cristiane locali che fanno nascere il prete ...

Non è nemmeno concepibile un'Arcidiocesi di Udine che non mantenga una Parrocchia praticamente per ogni Paese, poiché in Friuli le due realtà praticamente si identificano, visto che la dimensione umana e quella ecclesiastica sono per loro natura inscindibilmente legate, al punto che non risulta di fatto possibile superare tale articolazione ecclesiastica territoriale, senza innescare processi di irreversibile decadenza.

Stiamo bene attenti a quello che stanno per combinarci !!!

Che cos'è la Forania (o Vicariato)?

Il Beato Bertrando, solitamente ricordato per il suo spadone e la sua armatura, in realtà fu un grande Patriarca di Aquileia anche in ambito spirituale e non trascurò mai i suoi doveri di Vescovo: indisse Concili Metropolitani e Sinodi Patriarcali; riorganizzò tutta la sua immensa giurisdizione ecclesiastica (ben più ampia di quella temporale) dopo anni e anni di Sede Vacante; favorì il rifiorire della spiritualità e della cultura, preoccupandosi prima di tutto di legare ancor più profondamente la Chiesa di Aquileia al territorio della sua immensa Diocesi Patriarcale, che allora era la più estesa d'Europa.

Essendosi il popolo friulano storicamente legato al proprio territorio tramite Paesi molto piccoli, si rivelò una reale necessità pastorale recepire tale realtà in seno all'organizzazione territoriale della nostra Chiesa mediante un elevato numero di Parrocchie; sorse di conseguenza la necessità di coordinarle; si fece quindi ricorso a un'istituzione intermedia, che raccogliesse le Parrocchie di una determinata zona e fosse posta sotto la supervisione del Parroco del principale centro di riferimento, chiamato a rappresentare il Vescovo in loco e, in quanto Vicario Foraneo, ad aiutarlo nel seguire e supportare la vita di una eletta porzione della Chiesa, su base territoriale, tenendo i contatti con tutto il suo clero e tutto il suo popolo.

Ricordiamoci sempre che sono state le nostre Pievi a plasmare il carattere del nostro popolo !!!

Per quali motivi le istituzioni ecclesiastiche possono venir modificate?

Tutte le istituzioni dovrebbero rappresentare un territorio, i suoi popoli, uno specifico loro modo di essere; non possono risultare semplicemente funzionali al numero dei preti.

Fino a quando, in Arcidiocesi di Udine, avremo ventiquattro preti, potremo tranquillamente mantenere le attuali ventiquattro Foranie; quando arriveremo a disporre solamente di ventitre preti, ne riparleremo.

Vi devono essere reali e gravi motivi per soppressioni e accorpamenti delle istituzioni ecclesiastiche, perché il Friuli ne ha già sofferte troppe, di soppressioni, come quella del Patriarcato di Aquileia: le soppressioni ecclesiastiche si sono sempre rivelate delle immani tragedie scese dall'alto e pagate dai piccoli.

La citata Lettera Pastorale di Mons. Brolo ha invece dimostrato che, se solamente vi fosse "volontà politica" in tal senso, sarebbe perfettamente possibile continuare a garantire un sufficiente grado di servizio pastorale in tutte le nostre attuali comunità cristiane territoriali infradiocesane: si tratta solamente di attuare davvero quanto già scritto, invece di cercare subdolamente prima di farlo cadere nel dimenticatoio e poi di riscriverlo.

Non minimizziamo ciò che alla lunga potrebbe avere effetti devastanti sul Friuli e sui friulani !!!

Perché l'attuale tendenza va verso la contrazione delle Foranie e delle Parrocchie?

Meno Parrocchie significa, in soldoni, meno lavoro per i Parroci e più controllo per l'Arcivescovo.

L'attuale tendenza alla contrazione istituzionale e territoriale della Chiesa non è affatto una novità, almeno in questa nostra Arcidiocesi di Udine.

Il prete-professore che ha tenuto la conferenza citata inizialmente, affermando infondatamente che le attuali 374 Parrocchie dell'Arcidiocesi di Udine sarebbero troppe, deve rendersi ben conto del fatto che, a partire dalle oltre 500 Parrocchie dell'epoca dell'Arcivescovo Mons. Nogara, si è passati alla situazione attuale (che ritengo tutto sommato accettabile) per effetto delle dolorose riforme dell'Arcivescovo Mons. Battisti: sono già state recentemente soppresse e accorpate, in epoca post-conciliare, più di un centinaio di Parrocchie, con revisione generale di tutte le Foranie dell'Arcidiocesi di Udine ... i tagli li abbiamo già subiti ... non c'è più niente da tagliare ... a meno che non si vogliano innescare processi irreversibili di decadenza ...

Vorrei riassumere brevemente l'attuale articolazione foraniale, citando le attuali ventiquattro Foranie dell'Arcidiocesi e dando anche conto della relativa distribuzione parrocchiale: Ampezzo (9); Buja (15); Cividale (20); Codroipo-Sedegliano (22); Fagagna (11); Gemona (12); Gorto (12); Latisana (13); Moggio Udinese (8); Mortegliano (21); Nimis (16); Palmanova (22); Porpetto-San Giorgio (11); Rivignano-Varmo (14); Rosazzo-Manzano (15); San Daniele (20); San Pietro al Natisone (11); San Pietro in Carnia-Paluzza (15); Tarcento (14); Tarvisio (6); Tolmezzo (14); Tricesimo (23); Udine-Vicariato Urbano (34); Variano-Basiliano (16).

Già oggi abbiamo molti problemi: vi sono Paesi che storicamente si facevano addirittura la guerra e che attualmente si ritrovano forzatamente accoppiati d'autorità (mi sembra il caso di Venzone e Gemona, da ultimo finiti a far parte della stessa Forania); molte altre Foranie derivano già da vari accorpamenti (Codroipo-Sedegliano; Rivignano-Varmo; ecc.); soprattutto in questi contesti, particolarmente problematici, nascono facilmente dei centri intermedi, solitamente coincidenti con alcune influenti Sedi Comunali, che tendono a uccidere sia la Sede Foraniale sia le Parrocchie più deboli e periferiche delle loro Frazioni, da una parte coltivando il proprio campanilismo, per ostacolare una reale comunione foraniale, e dall'altra calpestando le comunità cristiane più piccole e fragili, per portare a termine, secondo i loro esclusivi interessi, un accentramento praticamente totale di quanto ancora sopravvive nelle loro periferie, rischiando così di far tabula rasa di quel poco che resta della nostra Chiesa sul nostro territorio, e tutto ciò per rifugiarsi in un discutibile modello, gravemente contraddittorio, che onestamente non so ancora per quanto tempo potrà realisticamente continuare a perpetuarsi; l'ideale, invece, sarebbe delegare tutto il delegabile ai laici impegnati di ogni Parrocchia di Frazione, per quanto piccola, ma ciò finisce regolarmente per provocare scomposte reazioni da parte di certo clero, che sostiene spesso i citati centri intermedi tra la Sede Foraniale e le singole Parrocchie, un po' per quieto vivere coi caporioni locali e un po' per lavorare di meno, oltre che, naturalmente, per conservare intatta la propria sfera di potere: sarà una mia impressione, ma mi sembra quasi che, oramai, in certi contesti, di fatto non si possa dire nemmeno un Rosario se non c'è di mezzo un prete ...

Che cosa possiamo fare per salvare la nostra Chiesa?

Anzitutto pregare, poiché la Chiesa è prima di tutto una realtà divina; nel contempo, tuttavia, studiare e approfondire personalmente tutte le questioni, poiché non potremo mai dimenticare o sottovalutare la realtà anche umana nella nostra Chiesa, reagendo alla maniera aquileiese, di fronte a certe moderne tentazioni monofisite di matrice clericale.

Più in generale, far regolare e assidua vita liturgica e sacramentale, rifuggendo prima di tutto gli pseudopastoralismi chitarristici e il lassismo morale.

In ambito ecclesiastico, partecipare regolarmente e in prima persona alla vita della propria Parrocchia locale e della propria Forania, opponendosi invece con ogni mezzo lecito a ogni tentativo di istituire di fatto delle unità pastorali o delle sedi intermedie che in realtà non sono minimamente previste dai sacri canoni, rivelandosi semplicemente una delle tante trovate pseudopastorali del nostro tempo, destinate a rivelarsi completamente fallimentari.

Non temere minimamente di esporsi, anche con posizioni non allineate, poiché l'autorità potrà colpire solamente chi rimane isolato, e non certo chi si organizza per coordinarsi in gruppo.

Invitare il nuovo Arcivescovo Mons. Andrea Bruno Mazzocato alle dimissioni, o quantomeno alla continuità episcopale rispetto al suo predecessore Mons. Pietro Brollo.

Far girare quanto più possibile sul web questo contributo di idee.

Noi ci siamo già piegati abbastanza e non intendiamo farlo più.

Dovrebbe invece pagare chi ci sta conducendo verso questo disastro.

E che Dio ci aiuti.